

POURQUOI PAS?

"Ancora ragazzino, accompagnavo mio padre a guatare i treni, destinazione Italia, che filavano sotto il ponte dei boulevards extérieurs e il viadotto della petite-ceinture. Un traffico-scambio che poi immaginavo pure di accelerare, tanto che, compiuti rilievi anche seriosi, avevo riprogettato idealmente tutta la topografia dell'area che dalla gare de Lyon e dal quai de Bercy sgrovigliava fino a Villeneuve-Saint-Georges il fascio dei binari, intricati lungo la rive droite della Senna come di là dalla rive gauche si dipanavano quelli che per mio conto mettevano capo a Auch.

Così, da tale destino d'esilio, avevo preso ad amare quei rettifili d'acciaio che mi assicuravano la "comunicazione" e mi garantivano la Vicinanza, fossero i corpo a corpo dell'anima: contavo su Gustav Stresemann, su Aristide Briand e su Richard Koudenhove-Kalergi perché una mia personale Europa anche pacificata si unificasse sovrana.

Più avanti, al ginnasio, avevo invece scoperto che alle maddalene piaceva pure di essere toccate, che ricambiavano le carezze, che persino se le scambiavano: pur sotto un cielo che a Parigi faticava ad affermarsi azzurro, il mio quotidiano si era così popolato anche di coriandoli rosso-vivaci o Siena-aranciati come il viaggiare in prima o in seconda classe dei miei treni che fino a quel giorno non avevo considerato che del verde bottiglia dei vagoni di terza. Al liceo poi, addirittura avevo avvertito il corpo pronto a concedersi, naturalmente, necessariamente disposto alle simbiosi armoniche, congiuntive o costruttive dell'essere nel suo medesimo "sentirsi" e quanto più sapesse, al caso, pure imporsi antagonista. Così, già allora, l'eccitazione erotica, la valenza sensuale mi appariva, prima ancora che l'innamoramento, essenza della libertà ed essa libertà, volta dopo volta la finalità dell'amore per l'affermazione del singolo nella medesima costanza della coppia.

Intorno tuttavia, quanto mi abbeverassi agli insegnamenti di casa e mi confortassi nelle capacità teoretiche della scuola, di una filosofia che si proponeva tutta di salvare insieme vita ed esistenza, m'imbattevo invece nella bugia politica, nell'ipocrisia sociale e nell'insolvenza delle retoriche, tutte strumentate a falsare per-

fino le etimologie, a soddisfare le brame, a sfruttare perverse l'insicurezza che è parte integrante della disperazione umana se l'uomo risultava, oltre che natura, ideologia e insieme sentimento. Allora mi provavo a ripensare l'universo "senza limiti", all'eterno, al Dio ermafrodita che clonandosi, avverandosi nell'uomo a propria immagine, era andato in frantumi."

«Dicono "democrazia" mentre è appena regìa, tutto un alzare e calare di sipari sui paraventati tagliafuoco o i boccaporti sprangati neri sulle prore in distretta; e sempre paratie che condannano fredde, o liquidano, un pensiero come una merce...
E più ancora equivocano in diplomazia per dire una cosa insinuandone un'altra, dimettere colpe o addebitare responsabilità al commensale, propiziarsi il capro o addirittura procurarsi un cappio».